

IL FRIULI

N.º 203.

MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

I PRETENDENTI.

Fra. — Noi siamo gente semplice: noi vorremmo, che fossero applicati alla politica i principj del cristianesimo, dell'umanità! Chieggiamo quindi perdono ai nostri lettori, se parlando delle cose, tra belle e brutte, di questo mondo, in quello che diciamo e scriviamo, la rettitudine, la giustizia, la carità del prossimo è sempre un sottinteso. Ed un'altra cosa vogliamo ci si condoni: la pretesa che seguano una condotta logica anche coloro che partono da principj dai nostri diversi.

Semplicità soverchia parrà certo la nostra a qualcuno; e soprattutto quella di chiedere applicata la verità cristiana alla politica da coloro, che dicono la politica dalla morale diversa. Però confessiamo, che a tutto sapremmo rinunciare, ma non a codesto principio, senza cui non prenderemmo la penna in mano: e quindi abbiamo voluto una volta per sempre renderne avvertiti quelli, ai quali tanta semplicità da parte nostra venisse a noia. A noi sembra, che la morale e la carità cristiana, applicate alle quistioni di questo mondo, le semplificherebbero d'assai. Molte sottigliezze, molte ipocrisie politiche, molti sistemi, molti rancidumi e non poche novità cadrebbero da sé: e si verrebbe assai presto a quella di vedere l'uno a fronte dell'altro il principio del bene e quello del male, gli uomini sinceri ed i doppi, quelli che operano per il comune vantaggio e coloro che agiscono per impulso di cupide passioni.

Prendete una questione qualunque di politica e raffrontatela alla morale del vangelo e vedrete come dinanzi ad essa svaniscono tante belle ragioni, tante frasi sonore che girano tuttodì per il mondo. Poniamo quella dei pretendenti, di alcune poche persone, le quali, per essere state figlie di loro padre, o pronipoti del loro bisnonno, si credono in diritto, e quasi in dovere, di mettere a soqquadro i paesi, di spargere il sangue dei Popoli, di mandare in rovina le loro sostanze, di suscitare i fratelli contro i fratelli in discordie omicide ed empie.

Costoro, sieno un don Miguel, od un don Pedro, un don Carlos, un figlio della duchessa di Berry, od uno di Luigi Filippo, dicono: perchè io, figlio del quondam tale dei tali, giunga a cingermi il capo d'una corona, e possa fare a senno mio di questo Popolo, che non si cura di me, ogni cosa, che ad altri parrebbe un delitto, m'è lecita. Lecita la guerra civile, ch'io mi darò opera a suscitare; lecita la corruzione che io seminerò per guadagnarli dei partigiani, per comperare dei superbi e degli avari; lecito il versare l'odio nei cuori, a cui Dio impose d'ama-

re; lecito l'aprire una voragine, che non sarà riempita da parecchie generazioni.

Ognuno di questi pretendenti, spodestati per gli errori e le colpe loro o de' maggiori, se un solo momento pensasse agli orrendi fatti di cui saranno cagione le pretese che accampa, o dovrebbe raccapricciare, o non ha cuore umano in petto. Parlano del proprio diritto: ma, quando pur fosse, dovere loro sacrosanto sarebbe di rinunciare, piuttosto che di riacquistare un supposto diritto a così caro prezzo per i miseri Popoli. Veramente essi medesimi i pretendenti veggono, che troppo debole argomento sarebbe quello del proprio diritto che accampano per porsi sul trono nel luogo di qualche altro. Anzi, poichè questo diritto potrebbe essere messo in dubbio assai facilmente, e poichè, ammesso pure in principio, s'è non sono proprio bestie feroci, non potrebbero far uso di un tale diritto a costo del bene e della vita di tanti uomini; i pretendenti parlano di un dovere, che hanno ereditato, di fare la felicità dei Popoli, quand'anche sia loro malgrado. Se è vero, che l'ipocrisia depone a favore della virtù, un tale argomento prova, che la morale pubblica è in progresso a confronto di quando i prenci si contendevano l'un l'altro la corona senza tante cerimonie, come due fiere si contendono la preda. Che i pretendenti sieno costretti a mettere il dovere nel luogo del diritto, è già un progresso: ma se argomentano dal lato del dovere hanno già perduta la causa, poichè questo imporrebbe ad essi di lasciare in pace que' Popoli, sotto a' cui piedi scavano il precipizio.

Quale felicità i pretendenti procaccino per solito ai Popoli, lo dicono evidentemente tutte le storie, ripiene delle guerre e delle rivoluzioni da questi prodotte. Ma se noi vogliamo lasciar stare le cose lontane, non abbiamo che a gettare uno sguardo sulle più prossime. Noi medesimi abbiamo veduto per quasi vent'anni la penisola Iberica straziata da una lotta di pretendenti, che non è ancora finita. Per tant'anni una guerra civile sanguinaria e rovinosa, che sentenava tutte le passioni e lasciava dietro di sé una lunga coda di mali! I partiti interni furono sempre alle prese fra di loro, ed alle micidiali discordie di quelli davano alimento le esterne potenze a danno dei propri governati medesimi. Le potenze che formano la pentarchia europea, tenevano due da una parte e tre dall'altra: e queste e quelle con armi, con mene diplomatiche, con denari mantenevano più a lungo una lotta in cui quel misero paese si struggeva; poi le due prevalenti dividersi fra loro, quando la causa dei pretendenti parve fallita; queste farsi di nuovo una sorda guerra su quel suolo e prorompere alla fine in aperte dissensioni. Ora il figlio di don Carlos, don

Miguel ed il duca di Montpensier rimangono sempre sulla lista dei pretendenti; e la politica iniqua di governi, ai quali nulla cale del bene della povera Spagna e dell'infelice Portogallo, li tiene in serbo per l'occasione in cui potessero giovare ai loro fini. E questi pretendenti, se non vedessero mai avverarsi i loro voti parriefti, lascierebbero di certo ai figli e nepoti la funesta eredità delle loro pretese ai due troni dell'isola Iberica! Bella prospettiva di felicità per quei Popoli, che tanto fecero e soffrirono per godere d'un governo civile! Per cagione dei pretendenti due Popoli non potranno sperare tranquillità e prosperare sorti, finchè vi sarà un pugno di ambizio si ed interessati che parteggi per l'uno o l'altro di essi!

Ora sorti non dissimili i pretendenti preparano alla Francia. Quivi, in mezzo ad un Popolo eccitabilissimo, e per il quale fare una rivoluzione è come cambiare il figurino di moda, le pretese si accumulano e s'incrociano l'una coll'altra. I Borboni della vecchia monarchia, dei quali fu detto che nulla hanno appreso e nulla dimenticato, hanno bello e pronto il loro Enrico, a cui si prepara un'entrata trionfale a Parigi, dopo che avran conquistata la Francia. I Borboni della monarchia elettiva, i figli e nipoti del *roi bourgeois* sognano anch'essi una restaurazione per opera dei banchieri ed avvocati con cui avevano monopolizzato le ricchezze del Popolo francese. I Napoleonidi pretendono di fabbricare un nuovo Consolato, od un nuovo Impero, supponendo l'eredità del genio e della gloria, che avea presieduto all'istituzione della loro dinastia. I Repubblicani medesimi si sono messi sulla lista dei pretendenti. Forse sentendo di non essere la Nazione, e non desunsero da questa i loro diritti ed i loro doveri; ma pretendono di dominare come eredi dell'antica Montagna!

I diritti di questi diversi pretendenti pajono passati tutti in prescrizione, poichè i primi dovrebbero contentarsi di tre cacciate; i secondi innalzati da una rivoluzione furono da un'altra rivoluzione abbattuti; i terzi, che esistono in virtù del genio e della gloria, hanno già ereditato molto coll'esistenza; gli ultimi finalmente male s'appoggiano di voler restaurare la distruzione. Eppure tutti questi avranno i loro partigiani, altri per interesse, altri di buona fede. Invece di pensare al bene della Nazione, che vive nell'avvenire, non nel passato, il maggior numero penserà a restaurazioni, nessuna delle quali può dare pace e prosperità durevole alla Francia.

Poniamo, che domani; se è vero quel che dicono che gli Orleans transigano con i legitimisti ed abbandonino ad essi per ora la Francia, a patto che i figli di Montpensier abbiano la Spagna;

poniamo che Enrico, colla perdita di molto sangue francese, e forse con ajuti esterni, sia coronato re a Parigi. Credete, che quel trono posasi stabile base? S'egli v'ascende con ajuti esterni, la Nazione umiliata lo rovescerà al primo momento, che abbia coscienza della sua propria forza. Se per una transazione momentanea di due partiti, avrà contrarii gli altri due e quelli di un partito che non potrà tutti accontentare. Alla prima occasione questi saranno abbastanza potenti da rovesciarlo. Se tornassero gli Orleans, se salissero i Napoleonidi od i Montagnardi, e'avrebbero sempre tre partiti serrati contro di loro, e che non mancherebbero di rovesciarli. Ne seguirebbe una vicenda di rivoluzioni, rimpetto a cui sarebbero cose da ridere le *guerillas* dell'*assolutismo illustrato* ed i *pronunciamentos* dei partiti *moderato*, *progressista* ed *exaltado* in Spagna. Quelle che in un paese erano rivoluzioni domestiche, nell'altro diverrebbero rivoluzioni europee, per il posto, che la Francia occupa in Europa. E la funesta eredità de' suoi molti *pretendenti* condurrà certo a tale la Francia, se gli spiriti più illuminati non veggono la necessità di conservarsi nei limiti della legge fondamentale dello Stato, per poi a suo tempo costituire la Nazione sovra solide basi. Organizzare cioè la Repubblica nel suo principio elementare ch'è il Comune, il quale costituisce uno Stato in piccolo; coordinare i singoli Comuni al tutto, in modo che l'azione del governo centrale sia universale e pronta, ma che non pesi sulle forze attive d'ogni Comune; fare che nella base, cioè nei Comuni, risalti il principio conservatore e progressivo della famiglia; trovare mediante questa un modo più sincero di esercitare il suffragio universale; impedire in conseguenza la formazione accidentale di maggioranze capricciose, tiranniche e rivoluzionarie; soddisfare colla sicurezza gli interessi della *bourgeoisie*, cioè del Popolo grasso, e dell'industria e del commercio; lasciare una parte proporzionale alla loro importanza, agli interessi provinciali ed agricoli riguardandoli come principio conservatore e progressivo ad un tempo; emancipare compiutamente la Chiesa, perchè il Clero della sua schiavitù non faccia pretesto a brighe politiche indegne di lui; togliere ai novatori pericolosi la potenza del male, coll'applicare quanto v'ha di buono e di attuabile nelle loro teorie; aprire agli spiriti ardenti e bisognosi d'azione, un campo in quelle regioni, dove finora le armi francesi non furono possenti che a distruggere; rinunziare per sempre a quell'iniqua politica di sollevare ed abbandonare i Popoli. Questi sarebbero principi d'ordine; mentre non potranno partorire che *disordini* nuovi le bugiarde alleanze con cui si stringono adesso certi partiti, aspettando il tempo opportuno per tradire quelli a cui ora danno il bacio di Giuda. Predicano unione, concordia, fiducia tutti i giorni; mentre evidentemente da ogni loro atto trapela la disunione e la diffidenza. Parlano a mezza voce, chi dell'una, chi dell'altra restaurazione; mettono in vista chi l'uno chi l'altro dei loro *pretendenti*. S'accingono a rinnovare in grande quelle unioni di partiti, che in Ispagna valevano a rovesciare il partito dominante, e poi si separavano per soccombere uno alla volta, con perpetuo danno del paese. Altro che male non potranno recare alla Francia, come da per tutto, i *pretendenti*. D'essi si faranno scala per salire gli ambiziosi e gl'interessati, e la Nazione ne soffrirà. D'uao, che riesca a collocarsi in seggio, ne usciranno dieci in isperanza. Tutti costoro tratteranno la Nazione come un patrimonio di famiglia, e protesteranno di non voler altro che il bene della Francia; e per il bene di lei le apriranno larghe ferite ne' fianchi, e parleranno di Religione, di Patria, per sedurre i semplici. La Grecia idolatra e repubblicana professava odio inestinguibile ai tiranni; ma in verità ch'essa non conosceva cosa ben peggiore dei tempi moderni, i *pretendenti*.

ITALIA

Un giornale di Piemonte, l'*Armonia*, crede sapere che il general Baya ha data la sua dimissione come ministro della guerra e che gli verrà sostituito Alfonso della Marmora.

La legge transitoria sui pesi e sulle misure fu adottata, meno il secondo articolo, nella tornata d'ieri della Camera dei deputati, secondo il nuovo progetto della commissione, modificato a norma del parere dell'Assemblea. Non resta se non a decidere su un'ultima aggiunta, tendente a sospendere temporaneamente il dazio d'importazione dei pesi e le misure fabbricati all'estero. - Tra il novero delle petizioni presentate nella stessa seduta, fu notata quella del deputato Rossi, che domandava al governo il permesso di convocare un consiglio di guerra sul di lui conto, atteso che egli, nella sua qualità di capitano de' Lombardi, fu licenziato senza il ringraziamento esternato agli altri ufficiali suoi colleghi come imputato di poco lodevole condotta durante la guerra. La Camera, udite le spiegazioni del ministero della guerra, rimandò la petizione agli uffici.

Il congresso della società dell'istruzione chiusa ieri le sue sedute, deliberando fondare una società di mutuo soccorso per maestri di scuola, e di promuovere la pubblicazione e diffusione di un opuscolo, in cui spiegare al Popolo i principi dello Statuto.

Leggiamo nella Legge:

» Autorevole persona ci assicura che il ministro degli esteri della Repubblica francese, sig. de Tocqueville, ha fatto vivissime rimostranze al Governo di Napoli contro le incarcerazioni e gli arresti politici, che in questi ultimi tempi son divenuti in quel paese infelicissimo così frequenti e così numerosi. »

Scrivono da Torino il 26 allo Statuto quanto segue circa l'udienza a cui furono invitati i signori Josti e dott. Jacquemond:

» I due deputati dell'opposizione che sono andati dal re ebbero a rimaner persuasi sempre più della lealtà e temperanza del principe, che fa mirabile contrasto con la condotta del loro partito. Egli ricorda loro essere ormai tempo di unione e di quiete. Il Piemonte esser solo e senza altro appoggio che nella sua savia condotta. Questa poterlo salvare dai pericoli dai quali è minacciato. L'ostinazione della sinistra rendere a lungo il governo impossibile, e render necessarie misure gravi.

Egli non sarebbe mai ricorso ad espedienti sleali. Poterne essi avere la certezza nella parola d'onore che egli ne rinnovava. Ma in tal caso, esauriti i mezzi ragionevoli e legali, egli avrebbe abdicato e lasciato il Piemonte a se medesimo. Che il paese ci pensi; o anzi ci pensino quelli che vorrebbero condurlo a ruina. Terminò dicendo che compatirebbe nel loro linguaggio l'espressione di sentimenti esaltati: ma non poter compatire la mala fede con che sono da essi falsificati i fatti. Conoscere egli ciò che il suo governo operava in Genova, e come niun arbitrio, niuna violenza fosse usata in quella città che dall'opposizione dipingevasi come malmenata e tiranneggiata. »

I giornali di Firenze ci dicono oggi che la notizia, secondo cui il governo toscano, perduta la speranza di contrarre un prestito vantaggioso all'e-

stero, aprirà un concorso per un prestito nazionale, si è pienamente confermata. Il *Monitore* d'oggi reca in proposito un decreto di S. A. I. R., le cui principali disposizioni son queste:

Il ministro delle finanze sarà autorizzato a procacciare la somma di 30 milioni di lire in anticipazione dei canoni dell'azienda de' tabacchi, mediante l'emissione di 30,000 cartelle di debito del valore di lire mille ciascuna, a carico del tesoro, fruttifere in ragione del cinque per cento all'anno, i cui frutti saranno pagati semestralmente al 30 giugno e al 31 dicembre d'ogni anno.

Due milioni e centomila lire all'anno saranno prelevati dalla rendita de' tabacchi fino all'estinzione del capitale prefetto; e oltre a ciò verrà assegnata sulla rendita stessa una somma da estendersi fino a 200,000 lire all'anno, che si erogherà in premj a possessori delle cartelle. Per maggior guarentigia, si obbligherà anche la rendita dell'azienda de' sali. Ogni anno verranno estratte a sorte le cartelle da rimborsarsi colla somma superante i 2 milioni e centomila lire dopo il pagamento de' frutti. Le cartelle sorte, oltre il soldo de' frutti e del capitale, riceveranno un premio eguale al decimo del capitale stesso. Le cartelle del debito saranno vendute all'asta pubblica, e si aprirà l'incanto dietro le offerte che potessero venir fatte da banchieri si toscani che esteri.

Scrivono alla *Riforma* che a Livorno furono eseguiti alcuni altri arresti politici, dopo quello dell'ex-ministro Adami. Si spera che un'amnistia ponga termine a queste spiacevoli misure.

Da Roma niuna notizia d'importanza. Il Papa è a Portici, dove alcuni vogliono che, dopo aver visitato Benevento, egli riederà di nuovo, mentre altri nutrono speranza del suo prossimo ritorno a Roma. Fu tolto il comando delle truppe romane al generale francese.

Il *Costituzionale* pubblica il seguente carteggio da Bologna:

» Si comincia lentamente a distribuire armi per la campagna, ed era spettacolo nuovo per la città il vedere ieri sulla pubblica piazza non pochi contadini ritti poggiandosi sulle loro armi. A Ferrara la distribuzione è più ampia. Ma in ambi i luoghi le armi distribuite sono in pessimo stato. Si crede che, dietro le molte istanze che esistono presso le autorità militari e l'urgenza dei bisogni, una parte delle armi spedite a Mantova sarà richiamata.

A poche miglia da Bologna questa notte la famiglia Roncati è stata derubata d'ogni suo avere.

Un gran concentramento di forze austriache si fa in Ancona.

La nuova sovrimposta di un bimestre di dattiva reale ha generato un nuovo malcontento generale. »

FRANCIA

PARIGI 30 ottobre: La tornata di ieri dell'Assemblea legislativa fu consecrata interamente nella discussione a proposito delle interpellanze del sig. Bouvet, riguardo lo stato d'assedio tuttora mantenuto nella sesta divisione militare, che comprende Lione e sue adiacenze. Affermò il sig. Bouvet che le autorità militari avevano fatto uso in tale circostanza di un rigore, che non era giustificato dal contegno di quelle popolazioni, adducendo alcuni fatti in sostegno della sua asserzione, e concluse proponendo all'Assemblea si pronunciasse contro queste misure governative, disapprovandone gli autori. Il ministro dell'interno confutò le asserzioni del sig. Bouvet, difese il governo e le autorità militari dalle accuse mosse a loro carico e sostenne che nell'applicare lo stato d'assedio, giudicato necessario atteso il carattere grave dell'ultima insurrezione lionesa, che minacciava la sicurezza della Repubblica, si era usata tutta la moderazione possibile. Questo discorso, il quale senza scagliarsi con troppa violenza contro il procedere della sinistra, pur dava a diveder chiaramente l'intenzione del governo di reprimere qualunque tentativo di disordine, provocò i soliti clamori e le solite interruzioni della sinistra, reso-

ancor più violenti dall'intromissione del presidente, il quale questa volta volle pur in certo modo prender parte alla discussione, commentando in modo ingiurioso alla Montagna le parole del sig. Dufaure. Infine l'Assemblea passò all'ordine del giorno puro e semplice, con grande maggioranza.

— Leggesi nel *Journal des Débats* del 30 ottobre una lettera che il generale Oudinot de Regio indirizzò al ministro della guerra, nella quale l'onorevole capo della spedizione contro Roma repubblicana si lagna della persistenza di certi giornali nell'asserire che la bandiera romana appesa ora agli invalidi sia stata presa nelle contrade di Roma. Egli ricorda che quella bandiera fu gloriosamente conquistata nel memorabile combattimento di Paulin.

— L'alta Corte di giustizia a Versaglia continua il suo processo.

— La *Presse* pubblica una lettera di Mazzini, nella quale questi si lagna assai delle persecuzioni da lui usate contro il di lui giornale *l'Italia del Popolo*, stampato a Losanna.

— Anche qualche giornale francese mostra di credere (come avevano già fatto presentare i fogli inglesi) che le due dinastie borboniche procurino d'intendersi e di conciliare i reciproci loro interessi. Dicono, che Piscatory e Berryer sieno incaricati della mediazione.

— A detta dell'*Evenement*, che talora porta comunicazioni ufficiali, il successore naturale di Falloux non potrebbe essere altri che Monta'embert.

— Il sig. Goldemberg ripropose un'imposta sui cani.

RIVISTA DEI GIORNALI

L'*Union*, foglio legitimista, scrive nel suo ultimo numero:

I nostri nemici posseggono idee sicure in fatto di politica, e il potere, combattendole, porrebbe tutto a pericolo. Queste idee noi vorremmo fossero praticate negli affari, qualunque sieno gli uomini chiamati ad applicarle. I nostri governanti deggiono farci sapere s'egliano comprendono come noi, come la Francia, la situazione attuale. Due politiche si affacciano oggi: la politica delle transazioni e la politica dei colpi di Stato. E secondo che l'una o l'altra verrà adottata, la Francia andrà incontro all'ordine o all'anarchia, alla prosperità o alla rovina.

L'*Ordre*, giornale del sig. Barrot, favellando della duplice necessità di rafforzare il governo e di combattere il socialismo, si esprime così: Convien star all'erta, combattere ed agire. La repressione tornerebbe inutile, e le grandi e generose misure non rassiecurerebbero nello stesso tempo le popolazioni riguardo le intenzioni del governo. A questo doppio bisogno di sicurezza e di progresso la d'uopo provvedere.

Uniscano dunque tutti i buoni i loro sforzi e la loro influenza; restituiscano, riconciliandosi, pace e fiducia all'Assemblea; in luogo di lasciar vagare qua e là la pubblica opinione ora spinta dallo sdegno, ora dalla paura, si facciano egli alline un dovere di guidarla in una via nota, aperta, e che appunto per ciò sarebbe per tutti onorevole e sicura.

La *Reforme* indaga i mezzi di prevenire o di reprimere un colpo di stato:

Il soldato, sortito dalle classi popolari, per difendere la democrazia di cui egli è il guardiano e le leggi della repubblica di cui è cittadino, troppo conosce i propri doveri per obbligarli mai.

Se i cittadini d'ogni condizione sociale sanno che il rifiuto dell'imposta è il loro supremo diritto, il soldato conosce appieno esser egli sciolto dall'obbligo dell'obbedienza lorquando il suffragio universale ovvero la legge fondamentale della Repubblica fossero per cader vittima di un miserabile intrigo di palazzo.

Una corrispondenza da Parigi nel *Journal de Francfort* dice che aumentano le difficoltà interne della politica francese. Il Presidente serba rancore verso la maggioranza a cagione degli affari di Roma, e da parte sua la maggioranza s'a-

vanza a passi giganteschi nella via della reazione. Gli orleanisti, più d'ogni altro, si danno gran faccenda per mantenersi al potere e servirsene all'uopo contro il sig. Bonaparte. Quest'ultimo s'avvide di tali astuzie e si mise sulla difesa. Taluni temono che peggioreranno le cose, e si torna da capo colla pazzia idea di colpi di stato. Furono notati movimenti di truppe nei dintorni di Parigi, e si pensa non essere senza motivo le frequenti visite che il Presidente fa nei sobborghi, visite di cui gli operai più intelligenti e repubblicani divinano lo scopo e ne sentono stizza, ma che dai più di essi vengono accolte con compiacenza. Ognun sa che all'Eliseo si sognano i bei tempi dell'impero, e che ne' ultimi fatti il Presidente ha dovuto resistere alle improvvise cure de' suoi consiglieri ufficiali d'accordo co' suoi famigliari; infine nuno ignora gli imbarazzi economici del sig. Bonaparte, e tutto ciò dà motivo a serie riflessioni. Agli occhi degli uomini assennati un tentativo imperialista non riuscirebbe, poichè avrebbe contro e repubblicani e orleanisti e legitimisti; e riguardo l'appoggio dell'armata la cosa sarebbe assai dubbia, quand'anche il generale Changarnier assecondasse il movimento. L'Assemblea vi si opporrebbe e converrebbe scioglierla colla forza. Siamo noi forse oggi dopo trent'anni di governo costituzionale, ai 18 brumaire? Tali velleità ispirate da perfidi consiglieri non riuscirebbero che a perdere irrimediabilmente ogni prestigio di un nome glorioso, di già compromesso.

Ciò che dà credito a queste voci è la ferma volontà del Presidente di farcia a' suoi ministri, come pure l'avea scelto il generale Hautpoul e l'avergli, contro l'opinione loro, confidata una missione diplomatica. E taluni giungon perfino ad asserire che il generale voglia avere senza più il titolo di ambasciatore, pria di attendere il compimento della missione del signor de Corcelles. Tutte queste esigenze manifestano una tendenza a far prevalere la sua volontà personale, il che rende assai difficile la situazione dei ministri lorquando un vogliò del Presidente può compromettere l'armonia del governo colla maggioranza dell'Assemblea.

AUSTRIA

Il *Constitutionnel*, riferito dal *Wanderer*, smentisce la notizia da noi data ieri, sulla fede di quest'ultimo giornale, d'una nota collettiva delle tre potenze del nord alla Francia per indurla a reclamare contro la Svizzera.

— Ora si stanno studiando le seguenti linee di strade ferrate: Una sulla riva dritta dell'Adige, da Verona per Peschiera, Desenzano, Lonato e Brescia, dall'ingegnere Bossi; un'altra da Verona per Mantova verso Casalmaggiore dall'ingegnere Gerosa; una terza da Mestre per Treviso, Udine, Palmanova verso Trieste dall'ingegnere de Zorzi.

— Secondo il resoconto della Banca, i depositi in moneta di convenzione sommano a 28,862,937 fiorini 13 1/4 carantani, mentre la Carta in giro somma a fiorini 356,678,214.

— A Vienna è morto il Tenente Maresciallo Hoyos, che fu il primo generale della guardia nazionale a Vienna.

— Il generale prussiano Radowitz, di cui ora tanto si parla, è nativo slovacco.

— Klapka, Ujhazy e cinque altri ungheresi, andarono da Amburgo a Londra per abbozzarsi con Kossuth e cercare il modo di provvedere ai loro compatriotti che trovansi senza mezzi.

— La Transilvania venne divisa provvisoriamente in sei distretti amministrativi.

— Il generale d'artiglieria Haynau ha pubblicato in Ungheria il testo della Costituzione imperiale del 4 marzo 1849. Ei fece grazia ai condannati all'arresto per un anno e meno.

--- Appolonia Jagello, giovane ben nota nella rivoluzione ungherese, fu vista di passaggio per Berlino in compagnia di tre uffiziali ungheresi. Ognuno si sovviene che questa dama figurò dapprima in uno dei più distinti corpi degli aiutanti di servizio: più tardi però prestava i suoi servizi in ufficio più conveniente al di lei sesso, cioè a dire nell'assistenza degli ammalati nei lazzeretti. Essa si è unita spontaneamente alla emigrazione. La bella ed alta statura di questa donna marziale, era cinta da una elegante sciarpa, come solevano portare gli aiutanti dell'armata degli insorgenti, e che pendera dalle spalle. La di lei comparsa destò in Berlino una grande ammirazione.

--- Il governo ha pubblicato un decreto riguardante le perquisizioni domiciliari.

--- Dicesi che il governo abbia in mente d'istituire una corte di cassazione.

GERMANIA

Sembra ormai, che le società segrete non sieno un segreto, poichè la *Gazzetta d'Augusta* sa dirvi della partecipazione alla società dei Franchimuratori del principe reale di Prussia e del Vicario dell'impero germanico.

--- Il ministero Romer del regno di Württemberg venne licenziato. Parecchie città fecero dei ringraziamenti ai ministri dimessi.

--- In Prussia si rinnovano le differenze fra il clero cattolico ed il governo. Un maestro che era stato messo in un seminario dal Vescovo di Münster, senza chiederne al governo, venne da questo impedito nelle sue funzioni: anzi si dice, che venga chiuso il seminario. Anche a Treveri sono insorte differenze fra il clero ed il governo. Si vede, che anche il popolo protestante del re di Prussia non è senza difficoltà, e che l'indipendenza della Chiesa cattolica è lungi dall'essere una verità nemmeno fuori dello Stato Romano.

--- Fra i governi prussiano e sassone venne concluso un trattato, in conseguenza del quale i due Stati verranno messi in comunicazione mediante una linea telegrafica elettro-magnetica, che passerà per Lipsia.

In molti paesi della Germania, in cui i principii costituzionali erano professati da gran tempo, si risguardava come una vittoria l'aver condotto la Prussia ad abbracciare questo sistema. Per questo s'era manifestata la tendenza dell'unità sotto la condotta della Prussia, attorno a cui si sarebbero schierati i più piccoli Stati. Ma ora, che la Costituzione prussiana va anche essa poco a poco divenendo più un'apparenza che una realtà, si comincia nei piccoli Stati a chiedere, quale scopo può avere l'unione colla Prussia. Rigettato da questa il principio dell'unione col Parlamento popolare di tutta la Germania, poi fallita l'unione dei 28 Stati che avevano aderito ai disegni di Berlino, vedono che ogni giorno si fanno dei passi indietro per ristabilire un mal velato assolutismo. Può avvenire, che il re filosofo ed i suoi consiglieri, dopo aver tentato di abbracciare una gran parte di mondo non stringano proprio nulla, e producano nuovi sommovimenti nel proprio paese.

--- Dopochè si considerava la pace colla Danimarca come un fatto compiuto, e speravasi che le frequenti missioni del sig. Bille riguardassero la ratificazione del rispettivo trattato, si sparge d'improvviso la notizia essere insorte nuove difficoltà, ed essere stato destinato a trattare nell'argomento il sig. di Usedom.

RUSSIA

La *Gazzetta d'Augusta* ha dai confini della Polonia agli ultimi d'ottobre, che le differenze al Sud non devono essere così prossime al loro fine quanto sembra ai giornalisti. Ciò almeno si può indurre dai grandiosi contratti di approvvigionamento, che si rinnovano per l'armata russa che

SPAGNA

si trova in Polonia. Quest'armata potrebbe bene essere tenuta in punto per ciò che potesse accadere di nuovo al Sud. Quasi tutti i magazzini sono collocati ai confini della Galizia, ed anche quel corpo d'armata, che doveva prendere i suoi quartieri d'inverno nel Nord del paese, ebbe contr'ordini e nuove di qua dalla Vistola poco lungi dalla strada ferrata di Cracovia. Si vede da tutti gli ordini dati, che queste truppe sono sempre pronte alla marcia.

Fu dato ordine di fortificare parecchie città russe lungo il confine della Prussia, e segnatamente Kalisch. Il ramo di strada ferrata che doveva andare per Bromberg verrà condotto, per viste strategiche, da Lowitz a Kalisch. Le truppe che ora trovansi in Polonia sommano a 160,000 uomini.

TURCHIA

Secondo quanto ha il *Wanderer* da Costantinopoli in data del 20 ottobre, fino a quel giorno nulla di decisivo vi era avvenuto rispetto alla questione de' rifugiati. Il commercio si mostrava assai timoroso. Da varie parti si dice assicurata la pace europea; però, ad onta del dispaccio telegrafico di Lamoricière, l'Inghilterra e la Porta si armano per esser pronte ad ogni eventualità. Il *portafoglio* maltese del 22 ottobre in questo proposito riferisce quel che segue: « Oggi giunse qui il piroscafo reale *Rosamond* della flotta dell'amm. Parker. Esso lasciò la flotta e l'amm. presso Idra, nella direzione dei Dardanelli. Ci porta la notizia, che la flotta inglese si unirà col'ottomana sotto gli ordini dell'amm. Parker. La flotta riunita deve penetrare nel Mar Nero tosto che la Russia dichiarerà la guerra alla Porta. Il *Rosamond* portò pure l'ordine al contrammiraglio Hervey di spedire tosto verso i Dardanelli tutti i navigli da guerra, che pervengono qui. La fregata *Thetis* si rivolge verso il Levante con vetovaglie. Il piroscafo *Ardent*, che doveva tornare in Inghilterra, ebbe dei contr'ordini. » Però questi movimenti possono essere non altro, che misure di precauzione.

D'altra parte a Parigi si dice, che sebbene l'Imperatore di Russia transiga sul conto dei profughi, egli insiste sulla durata dell'occupazione dei principati del Danubio: sulla qual cosa non si sa come s'intendano i gabinetti di Costantinopoli, Londra e Parigi.

— Scrivono alla *Presse* da Costantinopoli:

Finalmente ebbero notizie di Francia. Il generale Anpich è incumbenzato di gratularsi col Sultano del suo contegno, il quale ravviva la dignità dell'impero. Il gabinetto di Parigi autorizza nello stesso tempo il suo ministro a Costantinopoli a rilasciare dei passaporti per Francia ai profughi, e lo previene ch'esso ha preso delle misure energiche per impellere le conseguenze, le quali potrebbero sviluppare la domanda di estradizione. Tali notizie, come pure l'approssimarsi della flotta inglese, hanno acquetato gli spiriti, e s'attendono senza trepidazione novelle da Vienna e da Pietroburgo.

Il Sultano ha fatto distribuire ai profughi delle sovvenzioni in danaro, calzatura e vestiario. Siccome il loro numero eccedente non permetteva di alloggiarli tutti quanti convenientemente a Viddino, alcuni verranno accolti a Schumle, ed alcuni altri a Tirnowa. Tutti gli italiani saranno tradotti a Gallipoli.

MADRID 24 ottobre. — Sembra confermarsi la notizia, che sia giunto l'ordine al generale Cordova di ricondurre il corpo di spedizione di Roma. Vuolsi, che il governo sia venuto in possesso d'importanti documenti, dai quali risulta che la Santa Sede non è estranea agli ultimi avvenimenti riguardanti il gabinetto spagnuolo.

GRECIA

Secondo una corrispondenza della *Presse* le due Camere si mostrano molto ostili al ministero. — I rifugiati Lombardi, Veneziani, Fiorentini, e Polacchi che trovansi in Atene tengono una condotta irrimproverevole.

AMERICA

(Continuazione dell'articolo tolto alla Tribune della Nuova-York ed inserito nel nostro numero di ieri.)

I Mormoni non meritano la taccia ad essi data dai loro nemici agli Stati-Uniti, cioè d'amare la rapina e il brigandaggio, ma anzi egli hanno d'assai avvantaggiata la loro industria dacechè abitano queste montagne.

Oggi ho assistito ad una cerimonia del loro culto. L'adunanza componevasi da più migliaia di persone vestite a festa e facenti mostra d'un volto lieto ed intelligente: gli uni erano giunti sul luogo a piedi, a cavallo gli altri, ed alcuni in vettura. Taluno d'essi vestiva con lusso, e, direi quasi, con civetteria. La bellezza delle forme nelle donne mi richiamò alla memoria alcune altre congregazioni della Nuova-York. V'era in aggiunta un coro di cantanti d'ambo i sessi che facevano udire voci soavissime, il quale veniva accompagnato da un'orchestra possedente quasi tutti gli strumenti della musica moderna. Canti religiosi empievano l'aere d'una melodia deliziosa, dopo cui il reverendo Grant di Filadelfia recitò una solenne preghiera. E come questa fu terminata, un preposto fecesi a leggere alcune notizie relative alle faccende del giorno. Infine il signor Brisham Young Presidente della Società pronunciò un lungo discorso, in cui primeggiarono tra molte massime di politica e di economia alcuni cenni sulla religione e sulla morale. Egli dimostrò come la ricchezza, la gloria e la potenza dell'Inghilterra derivano dalle sue miniere di carbon fossile e di ferro, e dalla sua industria, e come l'oro, l'argento e la poltroneria furono causa per l'America Spagnuola, per la Spagna ecc. di corruzione e di decadimento.

L'uditorio con interessamento e piacere seguiva le fila del suo discorso, ed ognuno pareva fosse per dare la preferenza a questo paese e fosse fermo nel proposito di continuare con ardore gli incominciati lavori industriali piuttostochè vagare per le vicine montagne d'oro. Il valente oratore pinse con colori vivissimi la rovina di cui saran cagione le miniere d'oro agli Stati-Uniti, ed annunziò con parole entusiastiche che la loro possanza verrà annientata, perchè gli abitanti di que' paesi avevano ucciso i profeti, perchè avevano respinto e lapidato quelli che ad essi erano stati inviati affinchè li richiamassero a penitenza, ed infine perchè egli avevano saccheggiata la Chiesa dei Santi, dopo averli strappati alle loro case, dopo aver abbandonata la loro città ed i templi alla desolazione e all'incendio.

Iddio diss'egli, ha un conto da regolare con questo popolo, e l'oro sarà lo strumento di sua rovi-

na. Le Costituzioni sue e le sue leggi son buone senza dubbio, son anzi le migliori ch'esistano; però ne sono corrotti gli amministratori, e niuno pon mano ad esse. Il destino vuole ch'è perisca.

Nel seguito del discorso egli fa osservare che converrà un giorno soscrivere una petizione per stabilire un territorio sotto questo stesso governo, malgrado le ingiustizie sue, e che se loro fosse data la scelta, preferirebbero anzi tutto le leggi e la costituzione dell'Unione-Americana. Tuttavia attualmente condannare ei doveva la sua corruzione e i suoi difetti.

Ma, continuò l'oratore, venga o no accolta la nostra domanda, nulla noi chiederemo al favore. Giammai supplici chiederemo grazia ad una nazione, che ci ha respinti da' suoi fuochi. Se essa riconoscerà i nostri diritti, ciò sarà buona cosa; se li disconoscerà, sarà bene egualmente. Poichè che mai potrebbe fare a nostro danno che non l'abbia già fatto? Iddio onnipotente ha in sua mano i nostri destini, come pur quelli delle creature tutte. Egli è che ogni cosa a bene conduce, e tutto avrà un lieto compimento per coloro che servono il Signore.

Pressochè tale fu il discorso ch'io udii in questa congrega fra le montagne. I Mormoni non sono tranquillizzati, e lo spirito che agitavali li anima tuttora: o io prendo abbaglio, o questo spirito è nobile, intraprendente, democratico. Per esso queste montagne si popoleranno d'una razza d'uomini indipendenti, e cento generazioni compiranno il loro viaggio terreno prima ch'egli abbiano cessato di possedere una certa influenza sui destini del nostro paese e del mondo. I Mormoni riguardo a religione sembrano devoti, caritatevoli, alieni da ogni impostura; quanto a politica sono arditi, intraprendenti, risoluti; tra le domestiche pareti sono dolci, affettuosi, contenti, e nell'industria io non ne conosco di eguali.

Strani pensieri s'accavalcavano nella mente alla contemplazione di questa civiltà nascente e sorta per incanto in un deserto. Io avrei quasi bramato di veder svaniti i miei sogni dorati e di scoprire che non erano altro che sogni, per poter adempiere ai miei doveri con la tranquillità e la contentezza di questa straniera popolazione.

— Le notizie dal Canada sono importanti. Il partito dell'opposizione si fa sempre più ardito e si dichiarò apertamente per l'unione cogli Stati-Uniti. Se l'Inghilterra fosse complicata in qualche grave affare sul Continente, tali manifestazioni si farebbero sempre maggiori, e l'annessione alla Repubblica degli Stati-Uniti forse non si farebbe attendere assai.

— I principii della libertà di commercio, adottati in un paese che fa traffici esteri, portano per naturale conseguenza, che si adattino anche gli altri paesi che trafficano con quello. Avendo l'Inghilterra abolito sostanzialmente il suo famoso *Navigation-vet*, che stabiliva alcuni privilegi per la marina nazionale, ora il governo degli Stati-Uniti ha dichiarato di ammettere la bandiera inglese sul territorio dell'unione con perfetta reciprocità.

— È giunta a S. Francisco in California la prima cassa di tè della Cina per la via del mar Pacifico. È questo un principio al futuro commercio degli Stati-Uniti, che prenderà in gran parte quella via.